

«Può rendere famoso un imbecille e imbecille un personaggio famoso...»



SCHEDA/TRIBUNI

QUEI POLITICI FATTI A FETTINE

Charlie Chaplin in divisa, il grande dittatore, lancia in aria il suo mappamondo. Leggère, una dopo l'altra, volano le facce distorte di Cossiga, Andreotti, Craxi, Occhetto. La sigla di apertura di Tribuni. Stanno per tornare, loro e altri che li hanno preceduti, dopo essere passati per più di un anno sotto il bisturi di due metodici dissezionatori. È stata molto dura. Per gli autori di Tribuni, programma-collage di trenta anni di tribune politiche italiane, suddivise in quattro puntate a tema, è stata davvero dura portare a termine il loro lavoro, che va in onda ogni lunedì a mezzanotte circa su Rai Tre dal 27 gennaio scorso, ospitato in Fuori orario.

Nello scantinato di una palazzina fascista del quartiere Salario, a Roma, scesi alcuni scalini, si penetra in un antro foderato di gomma nera e punteggiato dai manifesti che sono l'immaginario del popolo dei cinefili: «Citizen Kane», «Fiume Rosso», «Stromboli». Come un salto in un cineclub londinese: sapore di «Blow Up» e di Swinging London. È l'Officina. Fra le file di sedie e le «pizze» di vecchi e gloriosi film di questo antico cineclub, torreggiano quattro televisori, una moviola, una serie di video-registratori, un computer Apple. Intanto le immagini del generale golpista Giovanni De Lorenzo («ci vogliono le manette!», interrompono dal pubblico; e lui, al microfono, con un sorrisetto: «magari!») scorrono su uno schermo, mentre in parallelo, su un altro, un inefabile e ormai dimenticato esponente socialdemocratico disserta con Craxi sull'uso tutto italiano dell'esclamazione «diamine».

«In Rai c'era qualcuno che aveva paura — raccontano Edoardo Novelli, 31 anni, ricercatore nel campo delle comunicazioni di massa, e Roberto Torelli, 33 anni, dell'ex-cineclub romano Officina —: non è che volete «blobbare» i politici?, ci domandavano sospettosi». «Alle diffidenze, — dice Torelli —, si è aggiunta la gelatinosa

resistenza opposta dalla burocrazia interna: anche solo per fare una fotocopia bisognava aspettare il fonogramma di qualche funzionario dei piani alti di via Mazzini».

«Le Tribune non erano schedate — dice Novelli —: 2.500 puntate ammassate e indistinguibili l'una dall'altra. Per capire quelle che ci sarebbero servite e che avremmo poi dovuto dissezionare per tirare fuori le



PALLONI GONFIATI

Due immagini dalla sigla di apertura e di chiusura di Tribuni.

«perle» che ci interessavano abbiamo dovuto catalogare tutto il materiale». Il lavoro di raccolta di nastri e pellicole, ricerca e selezione, partito nel gennaio del 1991, è approdato poi in queste stanze foderate di nero dell'Officina.

Diciotto «grumi tematici», dalla donna alla scuola, dalla democrazia al sindacato, che gli autori hanno dovuto concentrare («per esigenze di palinsesto, purtroppo») in quattro puntate: democrazia, sussurri e grida (i modi di comunicare: Pannella im-

bavagliato, la retorica del linguaggio, interruzioni, litigi, porte sbattute), comunismo e anticomunismo, morali (professioni di onestà, accuse e difese) — quest'ultima in onda lunedì 17 febbraio —. Non è un Blob, non si cerca per forza l'accostamento malizioso di immagini e parole: il filo conduttore consiste nel mostrare come è cambiato il modo di comunicare dei politici.

«La sensazione — dice Novelli — è che all'inizio la comunicazione fosse più lineare, i temi messi in discussione più precisi e agganciati alla realtà. Dagli anni Settanta in poi c'è una progressiva perdita di concretezza, la politica parla sempre più solo di sé stessa». Basta scorrere i titoli delle tribune degli anni Sessanta: «I libri di scuola», «La sicurezza sociale», «Il traffico nelle grandi città», «La situazione nell'agricoltura», «Le strade vecchie e nuove». Nel biennio 1978-79 tutti e 18 i dibattiti trasmessi hanno avuto per tema le formule di governo. Questo durante il rapimento Moro.

Certo l'effetto comico è spesso inevitabile, come quando un giovane Craxi (1972) rinfaccia ad un deputato liberale: «Ma che cosa volete, allora? Volete imbavagliare la stampa, non so, volete ricacciare gli operai dietro i cancelli delle fabbriche?». Oppure quando giornalista, moderatore, politico (Aldo Moro) si perdono in un ginepraio di formulette, senza più riuscire a capire neppure sé stessi: «Ma lei parla del primo o del secondo monocoloro?» «Io parlo del secondo» «Quello in cui io...» «No, allora quello è il primo bicoloro» «Ma io nel primo bicoloro, cioè, volevo dire monocoloro...» e via confondendosi.

Oltre alle quattro puntate, Novelli, Torelli e il gruppo di «Schegge» hanno in mente una nottata pre-elettorale di Tribuni.

Cast: Edoardo Novelli e Roberto Torelli (autori); una produzione «Schegge».

Inizio trasmissioni: 27 gennaio 1992.

Spettatori: 450.000.

ce e comico — dice Ghezzi —, un'altra è più lento e indignato, un'altra volta non si capisce bene cos'è (anarchico ma coerente come il nostro gruppo). Ogni giorno, è lo spettatore che lo completa con le sue passioni, le sue rabbie. E i suoi dubbi».

Un programma pirata. Controllato e

non controllato dai suoi autori. Che può rendere famoso un imbecille, e imbecille un personaggio famoso. Tutti carne da cannone, dal momento in cui hanno deciso di sfilare sulla passerella della tv — soubrette, giornalisti, politici, attori, critici d'arte —. Tutti ad ingrossare l'archivio tv.

«Schegge è la madre, il grande ventre del repertorio di immagini — dice Ghezzi —; Fuori orario è l'amore, il cinema; Blob è la teoria. Blob è tutta la tv e qualcosa di più: i suoi personaggi diventano molecole di carne che cozzano le une contro le altre».